



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXI Domenica del Tempo Ordinario – 25 Agosto 2019

Prima lettura - Is 66,18-21 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria.

Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti.

Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore.

Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore».

Salmo responsoriale - Sal 116 - Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore.

Genti tutte, lodate il Signore,

popoli tutti, cantate la sua lode.

Perché forte è il suo amore per noi

e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Seconda lettura - Eb 12,5-7.11-13-- Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli:

«Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore

e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui;

perché il Signore corregge colui che egli ama

e percuote chiunque riconosce come figlio».

È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

Vangelo - Lc 13,22-30- Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!".

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Il tema delle letture di oggi è la salvezza. Nel Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato, troviamo Gesù in cammino verso Gerusalemme, la città in cui troverà la morte per mano dei sacerdoti del Tempio, della religione, di quelli che avrebbero dovuto riconoscere in Lui il Profeta, il Figlio di Dio, che invece lo hanno ucciso. In questo cammino verso Gerusalemme «Un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”». Questo tale chiede a Gesù “Quanti sono coloro che si salvano?” perché per gli ebrei, coloro che si salvavano erano solo quelli appartenenti al popolo di Israele. Gesù risponde proponendo il messaggio di universalità della salvezza di Dio, che si rifà anche a quanto abbiamo sentito dalla prima lettura, tratta dal profeta Isaia: «Così dice il Signore: “Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria”», anche nel Salmo responsoriale abbiamo pregato: «Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore», e poi ancora nel Vangelo: «Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio». La salvezza non è riservata a nessuno: né ai cattolici né ai cristiani, né agli appartenenti ad altre religioni, ma è per tutti i popoli, addirittura la salvezza non è riservata neppure ai credenti, perché per Dio non ci sono credenti o non credenti, ma solo figli. È al momento della creazione, che siamo “tutti”, indistintamente, al di là delle appartenenze religiose, figli di Dio e quindi proprio per questo la salvezza è per tutti i popoli. «Disse loro: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta”». In realtà il problema non è entrare da una porta stretta, che suppone mortificazione, penitenze, preghiere, digiuni e invocazioni a Dio. D'altra parte la porta, da quanto abbiamo sentito nel Vangelo, è addirittura chiusa e non stretta, perché non arriviamo a Dio attraverso i nostri sforzi e il nostro impegno religioso, ma è Dio che ci spinge a fare una verifica del nostro comportamento nei confronti di coloro che con noi condividono l'esistenza. Ma se si salvano tutti, allora perché darci da fare, andare in chiesa, pregare, comportarsi in modo retto e corretto? innanzitutto, ancor prima di pensare alla salvezza o alla dannazione degli altri, dovremmo pensare alla nostra salvezza. Noi siamo chiamati, per prima cosa, a dubitare di noi stessi, delle nostre appartenenze religiose, delle nostre presunte perfezioni: dobbiamo dirci ogni giorno “io sono un peccatore, io sono lontano da Dio, io ho bisogno della misericordia, dell'amore e della salvezza di Dio”, altrimenti è molto facile il giudizio di condanna, l'occhio che scruta, giudica e condanna gli altri. In fondo, il concetto di salvezza, di dannazione, di condanna, di premio, di paradiso, di inferno è un'esigenza nostra: siamo noi che abbiamo proiettato su Dio e sul Suo futuro delle esigenze che sono solo nostre. Noi davanti al futuro di Dio, dobbiamo fermarci con rispetto perché il futuro di Dio appartiene alla Sua gloria e al Suo mistero. Invece, noi, abbiamo sempre voluto infrangere questo mistero e ci siamo inventati di tutto, le fantasie religiose più fantasiose: Paradiso, Inferno e Purgatorio. Il futuro di Dio, è una festa, un grande momento di riconciliazione, di gioia, di comunione: non è, ancora una volta, un momento di divisione, perché Dio non ci attende per dividerci, lo facciamo già qui, sulla Terra, ma per amarci, per abbracciarci, per

far festa insieme con tutti. Nel banchetto messianico, infatti, non ci sono posti riservati, ma è il banchetto dell'universalità. Dio ama tutti e salva tutti: non sono i nostri meriti che si salvano, non sono le nostre preghiere, le nostre penitenze, le messe che facciamo dire per i nostri defunti, ma è solo il sovrabbondante amore e la sovrabbondante misericordia di Dio. Poiché siamo abituati a calcolare tutto, siccome anche della salvezza di Dio ne abbiamo fatto un commercio, ci chiediamo "Se Dio salva tutti, perché vivere onestamente, comportarci in modo retto?" Lo dobbiamo fare solo ed esclusivamente per amore. Questo modo di pensare è una profonda e radicale mancanza di amore. Quando due persone si amano, si scelgono, si vogliono bene, non stanno a fare calcoli nel loro amore, perché se no non è più amore, ma un contratto, un "Do ut des". Quando due si amano vanno al di là del calcolo e si affidano al miracolo dell'amore. Ed è il miracolo dell'amore che ci aiuta a superare tutte quelle meschinità che le religioni hanno fabbricato in nome di Dio. È una nostra esigenza il voler condannare, giudicare, mandare all'inferno, dividere gli uomini; non è un'esigenza di Dio. Non abita il grande cuore di Dio questo modo perverso di pensare. Infatti, guarda caso, i più zelanti, gli ortodossi cattolici, quelli che io definisco i "talebani cattolici", hanno sempre perseguitato i profeti, e non accettano un amore di Dio così grande, gratuito, per tutti: loro vogliono l'esclusiva, perché, ripeto, vogliono dividere e condannare. Chi ha perseguitato i profeti, sono state le persone zelanti, che hanno osservato i comandamenti e le regole, persone che si sentivano talmente buone, oneste, rette e perfette, che chiedevano il conto a Dio e che disprezzavano gli altri. "Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi". Gesù ha subito la stessa sorte: chi ha ucciso il Figlio di Dio, sono stati gli zelanti, i sacerdoti e le gerarchie ecclesiastiche del Tempio. Teniamo presente sempre questo! Chi ha ucciso il Figlio di Dio e chi ha ucciso Dio è stata la religione, perché ha delle esigenze talmente diverse dalla fede. Noi dobbiamo ritornare all'universalità della salvezza portata da Dio: la Chiesa è solo un segno, uno strumento, un mezzo. Una volta si diceva, e oggi lo dicono ancora, "Extra ecclesia nulla salus", fuori dalla chiesa non c'è salvezza, ma fuori dalla chiesa c'è tutta la sovrabbondante grandezza della misericordia e dell'amore di Dio, che non mette paletti, non si fa legare le mani dalla Chiesa cattolica, dalle meschine religioni umane. Il grande annuncio che Dio è venuto a portare è proprio quello del Regno di Dio: «Allontanatevi da me voi tutti operatori di ingiustizia». Ecco qui dove sta il senso vero del Vangelo. Quello che è importante non è essere dei credenti che disprezzano gli altri, dividono, odiano, covano rancore dentro il loro cuore, ma diventare operatori di giustizia, essere capaci di portare libertà, fraternità e diritto sulla Terra. Tanti sono gli uomini che non appartengono a nessuna religione, si dicono agnostici, non credenti, atei, mentre, invece, le loro opere sono evangeliche, capaci di dare vita agli uomini, fare scelte che piacciono a Dio, che vanno diritte al cuore dell'uomo e di Dio. Noi dobbiamo ascoltare questi appelli del Regno di Dio, perché sono gli appelli dei profeti, di coloro che non si sentono perfetti perché appartengono a una istituzione religiosa, ma si sentono in cammino verso l'impegno comune di rendere la vita degli altri esseri umani meno grama, faticosa, disperata. Questo è l'annuncio del Vangelo di Gesù. Allora è vero che verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e noi rimarremo chiusi fuori perché le

nostre credenziali sono state 'non convincenti' per Dio. Lo abbiamo sentito dal Vangelo: Abbiamo mangiato in tua presenza, siamo venuti a messa tutte le domeniche, abbiamo ascoltato la tua Parola, le prediche del prete, recitato rosari, sventolato crocifissi ai quattro venti , consacrato le nazioni al Cuore Immacolato di Maria, e il Signore cosa ci risponderà? «Voi, non so di dove siete». Tremendo questo! Noi portiamo delle credenziali, che per Dio non sono tali. La vera credenziale per entrare nel Regno di Dio è essere persone capaci di costruire il mondo secondo il volere di Dio, fatto di giustizia, di diritto, di fraternità, di amore, dove nessuno è escluso, perché la salvezza di Dio appartiene a tutti , un mondo dove tutti siano accolti, perché Dio accoglie tutti. Se questo amore sovrabbondante di Dio ci dà fastidio, pazienza, facciamocene una ragione, perché Lui è così. Allora pensare al Suo futuro è aprire il cuore alla speranza, alla letizia, alla gioia; pensare a un Dio che non è lì per condannarci e per dividerci, ma solo per accoglierci e far festa insieme con noi, scalda il nostro cuore, dà un senso profondo alla nostra vita, ci aiuta a camminare con leggerezza e allegria, all'interno, anche, delle fatiche che dobbiamo incontrare durante questo pellegrinaggio terreno.